

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

VIA DELLA SCROFA 70 - ROMA

IV

RAPPORTO

DEL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
AL CONSIGLIO SUPERIORE DI EMIGRAZIONE

CA

9

.C8

ROMA
Dicembre 1967

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

- R O M A -

NUOVE OSSERVAZIONI
SULLE
PARROCCHIE NAZIONALI
NEGLI STATI UNITI

- Alcuni fatti.
- Alcuni dati.
- Osservazioni.

-- ° --

Dicembre 1967

CA

9

ВЕРХНИЙ ЛЕВЫЙ УГОЛ

.08

ПРИЛОЖЕНИЕ

№ 1

СВИДЕТЕЛЬСТВО

О СМЕРТИ

Гражданина

Имя Фамилия

Родился

С. 1

NUOVE OSSERVAZIONI SULLE PARROCCHIE NAZIONALI

NEGLI STATI UNITI

I - Alcuni fatti.

1° - In diverse diocesi degli Stati Uniti è stato recentemente inviato alle parrocchie una circolare in cui si chiede, tra l'altro, al parroco se egli desidera che si continui ad includere nel titolo ufficiale della parrocchia la qualifica, tra parentesi, di parrocchia " nazionale ", come viene normalmente usato dal Catholic Church Directory, pubblicato dalla Ditta Kennedy.

Da tale sondaggio si ha conferma di due fatti:

- a) la situazione giuridica precaria e poco chiara sulla quale molte parrocchie negli Stati Uniti fondano il loro carattere " nazionale ". Si tratta, frequentemente, di chiese che furono destinate, all'origine, all'uso di determinati gruppi linguistici solo di fatto, senza indulto di erezione canonica.
- b) il tentativo che si sta compiendo negli Stati Uniti di agevolare psicologicamente il piano di riduzione graduale delle parrocchie nazionali, eliminando, ove è possibile, la specificazione " nazionale " dalle pubblicazioni di carattere ufficiale o ufficioso.

2° - Risultano casi, anch'essi recenti, in cui l'Ordinario ha assegnato a talune parrocchie nazionali un determinato territorio confinante ed appartenente non già ad un'altra parroc-

chia nazionale della stessa nazionalità, ubicata nella medesima zona della città, bensì ad un'altra parrocchia territoriale. Ne deriva automaticamente la costituzione di una parrocchia con nuovi confini con la cessazione della qualifica di " nazionale ".

- 3° - A Chicago, la diocesi con il maggior numero di parrocchie nazionali degli Stati Uniti (104), è stato ufficialmente comunicato che verrà prossimamente condotto su questa questione un approfondito studio, allo scopo di risolvere la difficile situazione di quelle parrocchie " nazionali ", vicine tra loro, che a causa della trasformazione dei vicinati e dello spostamento delle famiglie si trovano attualmente, con uno scarso numero di fedeli, nell'impossibilità di sostenere e finanziare le proprie strutture.
- 4° - Continua da parte di alcuni circoli culturali di gruppi etnici, appoggiati talvolta dallo stesso Clero delle parrocchie nazionali interessate, la reazione negativa verso un eventuale ridimensionamento del numero di tali parrocchie. Spesso si tratta di una preoccupazione eccessiva che non è giustificata, localmente, da alcuna decisione della Gerarchia territoriale.

II - Alcuni dati.

Dinanzi ai fatti citati riteniamo utile porre nuovamente in evidenza, puntualizzandoli con maggior completezza, alcuni dati già accennati nel II° rapporto presentato dal Centro Studi a questa Commissione di studio.

Questi dati confermano il rischio di errore in cui può incorrere qualsiasi generalizzazione della impostazione o

della soluzione del problema delle parrocchie nazionali.

Il giudizio sulla attuale funzionalità o meno di tali parrocchie dipende, infatti, da una estrema varietà di situazioni locali, derivate da alcuni fenomeni che hanno caratterizzato l'immigrazione negli Stati Uniti.

Citiamo tra i più significativi, i seguenti:

- 1° - il momento cronologico delle " diverse ondate " in cui si sono sviluppati i flussi immigratori dei vari gruppi nazionali: fenomeno che determina oggi situazioni assai differenziate (anticipi o ritardi) per quanto riguarda i " tempi " dell'integrazione. Si veda, ad esempio, la distinzione tra i gruppi appartenenti alla " vecchia " (tedeschi e scandinavi) e alla " nuova " immigrazione (Paesi dell'Europa centro-meridionale).
- 2° - il diverso grado di continuità con cui i primi flussi immigratori sono stati " alimentati " dalle nazioni di origine, sia tramite i ricongiungimenti familiari (notevoli per alcuni Paesi), sia per l'arrivo nel secondo dopoguerra di notevoli contingenti di profughi e rifugiati politici che in taluni casi hanno nuovamente rinsanguato le vecchie comunità di connazionali, ritardandone l'integrazione.
- 3° - il diverso grado di concentrazione geografica dei gruppi etnici. La distribuzione geografica degli immigrati negli Stati Uniti, sebbene infatti confermi il fatto che gli immigrati si sono generalmente concentrati nei grandi centri urbani (nel 1930 il 53,5% degli immigrati risiedeva in città con oltre 100.000 abitanti e quasi il 40% degli stranieri bianchi negli Stati Uniti era concentrato nelle città con oltre 500.000 abitanti) presenta notevoli differenze di concentrazione secondo

i diversi gruppi etnici. La concentrazione, com'è noto, può ostacolare l'integrazione. L'accentuazione della coesione etnica in alcuni gruppi immigrati, ossia la tendenza dei gruppi nazionali a chiudersi in unità etniche ed a occupare territori contigui ha dei chiari esempi nella storia della immigrazione negli Stati Uniti.

- 4° - la diversa "distanza linguistica" dei gruppi immigrati con la cultura americana. La maggiore distanza ha indubbiamente provocato la necessità di raggruppamenti etnici. La presenza di altri che parlano la stessa lingua rende possibile ad un immigrante di vivere senza conoscere una sola parola della lingua del Paese di immigrazione. Come del resto molti di loro fecero per molti anni.
- 5° - il differente grado di conservazione del proprio patrimonio linguistico di origine tra i diversi gruppi nazionali e la diversa strumentalizzazione che è stata praticata, da parte del clero etnico, del sistema delle scuole parrocchiali allo scopo di diffondere e conservare l'uso della lingua e l'apprendimento della cultura di origine. Si veda, ad esempio, la nota differenza tra il gruppo di origine polacca e lituana e quello di origine italiana nella conservazione dell'uso della propria lingua entro l'ambito della famiglia.
- 6° - la diversa posizione economico-professionale dei gruppi emigrati che ha senza dubbio influito a rendere facile o difficile l'accesso alle possibilità di promozione sociale di certi gruppi immigrati e quindi della loro integrazione nella società di arrivo. Non va, ad esempio, dimenticato che a certe correnti emigratorie, la classe media non contribuì che in percentuale minima. Da uno studio pubblicato nel 1902 risulta che la classe media, mentre contribuì appros-

simativamente all'emigrazione tedesca negli Stati Uniti per il 18%, contribuì a quella italiana poco più del 2%. Ciò ha indubbiamente influito oltre che sui " tempi " della integrazione, anche sui diversi " modi " del processo di integrazione.

- 7° - le motivazioni politiche, che sono all'origine di talune massicce immigrazioni negli Stati Uniti. Si pensi, ad esempio, all'emigrazione lituana e polacca nel secondo trentennio del secolo scorso, in seguito al fallimento dell'insurrezione contro il governo zarista; ed ai successivi flussi di profughi e rifugiati politici dall'Europa centro-orientale del secondo dopoguerra che hanno almeno parzialmente inciso sul piano psicologico, nel ridestare nelle vecchie comunità immigrate alcuni sentimenti nazionalistici, forse completamente assopiti, suscitando complessi e delicati problemi di " **identificazione nazionale di origine** ".
- 8° - il diverso grado di identificazione tra appartenenza etnica e appartenenza religiosa (il noto binomio " religione e patria "), processo che è andato radicandosi attraverso particolari eventi storici di alcuni Paesi soprattutto dell'Europa centro-orientale e che ha notevolmente inciso nell'accentuare il carattere " nazionale " di certe parrocchie negli Stati Uniti. Per quanto ogni religione sia legata al contenuto socio-culturale in cui è venuta sviluppandosi attraverso i tempi, taluni fenomeni storici (persecuzioni religiose, politiche anticulturali, difesa del proprio patrimonio linguistico contro tentativi di assorbimento da parte di governi stranieri occupanti ecc.), possono aver determinato in alcuni gruppi etnici espressioni di religiosità radicalmente legate ad espressioni emotive di nazionalità.

9° - la diversità di espressione di culto, sul piano rituale, caratteristico ad alcuni gruppi etnici (quali, ad esempio, gli ucraini), patrimonio religioso che rafforza notevolmente il diritto di mantenere una propria autonomia nei confronti dell'organizzazione parrocchiale territoriale.

III - Osservazioni.

A completamento di quanto già osservato nel nostro precedente rapporto, ci sembra utile formulare le seguenti riflessioni.

Per una retta soluzione del problema delle parrocchie nazionali sembra sempre più necessario che si pervenga ad una chiara definizione, sul piano giuridico e sociologico, del concetto di " nazionalità " espresso nel canone 216 § 4.

Nella definizione di " parrocchia nazionale " sono necessariamente inclusi due elementi che la distinguono formalmente dalle altre parrocchie. Questi elementi vengono indicati dal canone 216 § 4: la lingua e la nazionalità. Risulta dal contesto del canone e dal responso della Pontificia Commissione dell'interpretazione del Codice, che le parole " pro diversitate sermonis, seu nationis " vanno prese in modo disgiuntivo.

Se tuttavia è facile dare un contenuto preciso al primo elemento (lingua - cultura), di difficile definizione è invece il secondo, (nazionalità di origine).

Già nel suo ottimo studio giuridico: " National Parishes in the United States ", (The Catholic University Press, Washington, 1944), il Rev. J.E. Ciesluk aveva rilevato le ambiguità contenute nel termine di " parrocchia nazionale ".

Le incertezze e le ambiguità aumentano e si rafforzano qualora si voglia considerare il termine dal punto di vista sociologico ed etnologico.

Ognuno capisce la stima e il rispetto che la chiesa ha per la lingua di ciascun popolo, strumento indispensabile di comunicazione e di cultura. Il suo rispetto è del resto esigito dalla ricerca di efficacia della stessa evangelizzazione (predicazione della Parola) e della efficienza nella espressione del culto a Dio (liturgia). In questo ambito è pienamente comprensibile la preoccupazione che ha permeato numerosi documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, concernenti la libertà e la pluralità delle culture.

"La Chiesa, quando non è in questione la fede o il bene comune generale, non intende imporre, neppure nella Liturgia, una rigida uniformità, anzi rispetta e favorisce le qualità e le doti d'animo delle varie razze e dei vari popoli. Tutto ciò poi che nei costumi dei popoli non è indissolubilmente legato a superstizioni o ad errori, essa lo considera con benevolenza e, se è possibile, lo conserva inalterato, e a volte lo ammette perfino nella Liturgia, purchè possa armonizzarsi con il vero e autentico spirito liturgico.

Salva la sostanziale unità del rito romano, anche nella revisione dei libri liturgici, si lasci posto alle legittime diversità e ai legittimi adattamenti ai vari gruppi etnici, regioni, popoli, soprattutto nelle Missioni, e ciò si tenga opportunamente presente nella struttura dei riti e nell'ordinamento delle rubriche. "

(Sacrosantum Concilium, nn. 37-38)

" Il seme, cioè la parola di Dio, germogliando nel buon terreno, irrigato dalla rugiada divina, assorbe la linfa vitale e la trasforma e l'assimila, per produrre finalmente un frutto abbondante. Indubbiamente, come si verifica nell'economia della Incarnazione, le nuove Chiese, che hanno messo radici in Cristo e son costruite sopra il fonda-

mento degli Apostoli, hanno la capacità meravigliosa di assorbire tutte le ricchezze delle nazioni, che appunto a Cristo sono state assegnate in eredità (8). Esse dalle consuetudini e dalle tradizioni, dal sapere e dalla cultura, dalle arti e dalle scienze dei loro popoli sanno ricavare tutti gli elementi che valgono a render gloria al Creatore, a mettere in luce la grazia del Salvatore, ed a ben organizzare la vita cristiana (9).

Per raggiungere questo scopo è necessario che, nell'ambito di ogni vasto territorio socio-culturale, come comunemente si dice, venga promossa la ricerca teologica, per cui, alla luce della Tradizione della Chiesa universale, siano riesaminati fatti e parole oggetto della Rivelazione divina, che si trovano nella Sacra Scrittura e sono spiegati dai Padri e dal Magistero ecclesiastico. Si comprenderà meglio allora secondo quali criteri la fede, tenendo conto della filosofia e del sapere dei popoli, può incontrarsi con la ragione, ed in quali modi le consuetudini, la concezione della vita e la struttura sociale possono essere conciliati con il costume espresso nella rivelazione divina. Ne risulteranno quindi chiari i criteri da seguire per un più accurato adattamento della vita cristiana nel suo complesso. Così facendo sarà esclusa ogni forma di sincretismo e di particolarismo fittizia, la vita cristiana sarà commisurata al genio ed alla indole di ciascuna civiltà (10), e le tradizioni particolari insieme con le qualità specifiche di ciascuna comunità nazionale, illuminate dalla luce del Vangelo, saranno assorbite nell'unità della visione cattolica. Infine le nuove Chiese particolari, conservando tutta la bellezza delle loro tradizioni, avranno il proprio posto nella comunione ecclesiale, lasciando intatto il Primato della Cattedra di Pietro, che presiede all'assemblea universale della carità (11).

E' dunque desiderabile, per non dire sommamente conveniente, che le Conferenze Episcopali si riuniscano insieme nell'ambito di ogni vasto territorio socio-culturale, per poter realizzare, in piena armonia tra loro ed in uniformità di decisioni, questo piano di adattamento. "

(Ad Gentes divinitus, n. 22)

Se la stima e il rispetto della Chiesa per la diversità delle culture è ampiamente giustificato, non è altrettanto facile stabilire quale spazio dovrebbe essere dato dalla Chiesa alla nazionalità di origine o all'appartenenza ad un determinato gruppo etnico, particolarmente quando tale gruppo etnico, come è stato rilevato da recenti studi (Vedi: Camillo Cecchi, " L'identificazione etnica nella seconda e terza generazione degli emigrati " Studi Emigrazione, n. 9, 1967), può avere perso il legame, sul piano culturale, con la società di origine, trasformandosi in una tipica espressione della cultura locale.

L'identificazione ad un gruppo etnico nella terza generazione degli emigrati non può significare, in una società pluralistica come quella nord-americana, che il risultato di un processo di assimilazione e di appartenenza ad una subcultura locale.

Vi è pertanto da chiedersi quale sia oggi il contenuto culturale che differenzia tante parrocchie nazionali da quelle territoriali negli Stati Uniti: nelle prime come nelle seconde i fedeli appartengono sempre più al medesimo ambiente socio-culturale che ha assorbito nelle proprie strutture e nella propria cultura il carattere pluralistico dei propri cittadini. L'americano, sotto la spinta del processo di socializzazione del suo ambiente, tende ad una cultura sempre più universale: le lingue nazionali verranno sempre più ricondotte al rango ed alla funzione di dialetti.

La conservazione delle espressioni etniche ha senza dubbio un valore ed una funzione: esse servono a dar senso all'evoluzione compiuta. L'uomo deve " portarsele dietro " come suo passato, non come presente; tanto meno come futuro. Il viaggio che l'uomo fa nel suo interno (da valori provinciali a valori maggiormente universali) deve trovare l'espressione all'esterno nel passaggio dal dialetto (espressione etnica) ad una lingua esprimente una

cultura più universale.

Le parrocchie nazionali hanno avuto indubbiamente nei primi decenni dell'emigrazione europea negli Stati Uniti, la funzione di costituire un mezzo di identificazione personale, ossia un mezzo di posizione dell'emigrato in una struttura sociale; talvolta esse furono l'espressione di un gruppo di interesse; in altri casi esse costituirono un efficiente canale di trasmissione di norme e di differenziazione socio-culturale.

Oggi con il processo di integrazione dell'intera società e cultura americana diventa sempre più evidente che altre istituzioni, al di fuori di quelle parrocchiali, si danno incarico di svolgere queste funzioni. La promozione sociale, culturale, economica e politica della II e III generazione degli emigrati ha tolto alla parrocchia nazionale le sue primitive funzioni: sono nuovi tipi di vita associativa, sono nuovi contesti, sono nuove sedi (assai più adeguati alla società pluralistica americana di quelli offerti dalle strutture parrocchiali) ad assumersi il compito di conservare il "dato etnico".

Ci si può quindi chiedere fino a che punto valga la pena di affidare alla Chiesa, in quanto tale, la conservazione del dato etnico.

Come all'inizio le parrocchie nazionali servirono a far superare i particolarismi provinciali e regionali, riuscendo a far maturare nei propri fedeli, appartenenti ad uno stesso Paese di origine, una coscienza di identificazione etnica e nazionale, oggi la Chiesa cattolica negli Stati Uniti sembra destinata a costituire un valido strumento per far superare i particolarismi etnici e nazionali attraverso una "acculturazione" più universale.

Noi assistiamo oggi negli Stati Uniti ad un processo di nobilitazione collettiva del gruppo etnico, promosso dallo stesso svi-

luppo della cultura americana. E' questa stessa cultura che impone all'interno di se stessa questo principio dinamico di sviluppo: il ritorno alle origini.

Sono noti, ad esempio, i recenti incoraggiamenti ed appoggi del Governo di Washington e del Congresso in favore delle scuole bilingui. Vi sono attualmente circa 30 progetti di legge allo studio della Camera dei Rappresentanti intesi a provvedere una educazione bilingue nelle Scuole Pubbliche, dalla scuola materna fino alle Scuole Superiori, con speciali provvedimenti per la cooperazione tra le scuole e le famiglie degli studenti.

E' proprio però la cultura americana che intende il ritorno alle origini non identificando più la forma principale di vita associativa attorno alla " parrocchia ". Il processo di socializzazione degli individui in una società industrializzata avviene attraverso altri strumenti o canali.

Dal punto di vista sociale ci si può, infine, chiedere fino a che punto l'identificazione tra " parrocchia nazionale " e tutela di determinati gruppi etnici, in una società in cui il principale problema è costituito dal " segregazionismo ", non influisca nella radicalizzazione del problema razziale. Vi è infatti da domandare se l'aver dato nel passato tanto " spazio " al " nazionale " non abbia influito sulla istituzione e diffusione delle parrocchie " razziali " per i negri (le cosiddette " parishes for colored people "): problema che tanto travaglia oggi i cattolici negli Stati Uniti.

In conclusione: se troviamo legittimo l'insistenza sul dato culturale-linguistico, siamo del parere che occorra oggi " demitizzare " o perlomeno " ridimensionare " l'aspetto nazionale.

